

Marco Pantani, ucciso non solo dalla solitudine

ARISTEA CANINI

Nemmeno il cuore gli hanno lasciato, portato via proprio nella sera di San Valentino, quella sera che il cuore lo fa diventare il centro del mondo, nemmeno il cuore gli hanno lasciato a Marco Pantani, che quel cuore l'hanno trovato poi in un contenitore nella cucina del perito che ha eseguito l'autopsia, portato a casa, trafugato dall'ospedale e finito davanti a un piatto di minestrina. Quel cuore che nonostante tutto batte ancora in cima alle salite di tutta Italia e di tutta la Francia, lui, ultimo ciclista a fare la doppietta Giro e Tour nello stesso anno. **Alessandra Di Stefano** invece è quella giornalista che ogni fine gara si butta sul traguardo e intervista chi capita, dove capita, lei il suo cuore invece l'ha messo dentro quello di **Philippe Brunel**, giornalista sportivo dell'Équipe. Che se l'è sposato, e Brunel a fine gennaio uscirà (finalmente anche in Italia) con un libro che dovrà, spero, fare molto, molto rumore. Il libro è un'inchiesta, un'inchiesta che qualcun altro avrebbe dovuto fare e che nessuno ha mai fatto e allora l'ha fatta lui, un giornalista innamorato del ciclismo e per essere innamorati del ciclismo bisogna amare il genio delle due ruote, bisogna amarlo a tal punto da cercare nonostante tutto e nonostante tutti un'altra verità. Nel libro c'è scritto che Marco Pantani probabilmente è stato ucciso. Mica un romanzo, macché, Brunel snocciola i risultati di un laborioso lavoro che ha richiesto anni.

"Vie et mort de Marco Pantani" uscirà per Rizzoli il 31 gennaio e Brunel proprio in quei giorni racconterà al nostro giornale cosa c'è dietro la morte di Marco Pantani. Intanto incominciamo noi a spulciare e capire cosa è successo quel 14 febbraio, quel San Valentino, giorno del cuore che il cuore è rimasto addosso al freddo inverno della riviera.

Sinora i giornali italiani e i media si preoccupano di celebrarlo ogni anniversario, magari con un'ombra di compatimento senza capire che il compatimento è mica roba da geni, che non devono essere nemmeno capiti, bisogna solo guardarli, buio invece su come è morto. L'unico che ha cominciato ad avere dubbi è **Gianni Mura**, penna sportiva di *Repubblica* e amico di Philippe Brunel che nelle scorse settimane in un lungo articolo ha riassunto i punti oscuri di una morte che sembra sempre meno un'overdose di cocaina. Perché la legge italiana parla di overdose, Brunel parla di altro, la legge italiana ha preso atto in pochi minuti di versioni che gli sono state fornite, Brunel ci ha lavorato per tre anni.

Nessuna impresa sportiva da seguire, quelle ce le hanno in testa tutti, nessun Alpe d'Huez

da scalare ma un giorno da ricostruire, un giorno trascorso in un anonimo albergo della Riviera. Brunel che sulla Riviera romagnola si è quasi trasferito in inverno, per annusarne indizi, cercare di capire quel pezzo di mare senza turisti, vuoto, triste. Ma Brunel scopre e sposta carte e incontra indizi che diventano tanti, troppi per non sembrare prove.

Di Marco Pantani si parla solo in due modi: il campione che sta sopra tutto, anche sopra le regole che impongono di non farsi del male e il cattivo esempio, io sono sempre stata per la prima versione che i geni non possono avere regole, che il rischio è proprio quello di essere geni ma non avevo mai preso in considerazione la terza ipotesi, quella che dietro c'è qualcosa, qualcosa d'altro. Quel qualcosa che Brunel ha cominciato a cercare e a trovare, un giornalista francese, nemmeno italiano, che in Italia hanno dato o voluto dare tutti subito una conclusione affrettata, spinta forse da qualcuno. Nessuna ipotesi di omicidio o suicidio, tutto chiuso in fretta. Brunel scopre che i testimoni che hanno visto la stanza del Residence Le Rose dove alloggiava Pantani hanno descritto i mobili in modo diverso uno con l'altro. Brunel scopre che Marco Pantani qualche ore prima della sua morte aveva chiamato il portiere della residence dicendogli di chiamare i carabinieri, il portiere però i carabinieri chiamati.

Il residence Le Rose era dotato di telecamere esterne e interne che nessuno si è preso la briga di visionare e ormai è tardi, perché, altro particolare inquietante, il Residence Le Rose è stato raso al suolo poco tempo dopo e non rimane più nulla.

I Ris e la scientifica che entrano in azione per casi molto meno problematici non sono mai stati chiamati, nessuno è entrato, solo qualche testimone che si contraddice su tutto.

Brunel raccoglie indizi e racconta, aggiunge, sono state trovate due scatole con resti di cucina cinese, che non risultano ordinati da Pantani, che non amava quel cibo, né dalla reception. Ma, insiste, dalle foto scattate al cadavere risultano ferite al naso, al collo e alla testa non giustificate

dall'autopsia. Ed è abbastanza improbabile che un uomo solo, non al comando ma inchiodato alla solitudine, timoroso di essere riconosciuto, abbia letteralmente ribaltato un appartamento, bagno incluso, senza neanche rompersi un'unghia, senza che nessuno udisse i forti rumori che senza dubbio provocava. Marco Pantani qualche giorno prima della sua morte aveva dichiarato che ne aveva abbastanza di pagare da solo e che avrebbe detto tutto quello che sapeva.

Brunel racconta che in bocca aveva un bolo di cocaina grande dieci volte di più di una dose letale, mica uno riesce a iniettarsi una sostanza così.

Brunel ha anche visto foto e filmati dell'autopsia, ha scoperto particolari macabri, come quello del perito che, per timore che il cuore di Pantani fosse trafugato dall'ospedale, se lo porta a casa, in un contenitore apposito, e lo nasconde in cucina, senza dire nulla alla moglie. Che a Pantani non gli hanno lasciato nemmeno il cuore, che già da vivo glieli avevano spento, gliel'hanno rubato, che mamma Tonina ha cominciato a urlare e bussare tutte le porte, che la gente pensava solo a consolare una mamma, a dirle di sì che erano le solite cose delle mamme disperate, che invece probabilmente c'è altro, che nessun magistrato, giudice, avvocato, giornale si è preso la briga di cercare, di provare, di fare. Che tocca a un francese provare a ricostruire tutto e un po' mi rode, che i

francesi a me non sono mai stati troppo simpatici.

Che i numeri, come dice Brunel non si discutono, ci sono dieci ore di nebbia assoluta che nessuno ha provato nemmeno a diradare, Marco Pantani telefona alle 10,30 al portiere dell'Albergo 'Le Rose' di Rimini, il portiere Pietro Buccellato rinvia il cadavere alle 20,30. In mezzo dieci ore di buchi e cose strane, con Marco che qualche giorno prima aveva urlato a qualcuno, vicino al mondo del ciclismo, di essere pronto per vuotare il sacco, da quel giorno a Marco bolliva il telefono, minacce e richieste di incontri. Fino al 14 febbraio, quando Marco Pantani telefona spaventato al portiere dicendo di avvisare i carabinieri. La stanza, spiega Brunel nel suo libro, viene trovata in condizioni incredibili, l'unica che dice che qualcosa non quadra è mamma Tonina. Brunel parte proprio da lì, 3 anni fa, va dal giudice Paolo Gengarelli, incontra il medico legale Giovanni Fortuni, parla con il medico legale del 118 Francesco Toni, che ha dichiarato morto Pantani. Il portiere chiama il 118 alle 20,30 e il medico legale arriva alle 21,33. Un'ora che secondo Brunel è troppa per una strada completamente deserta. E poi c'è la stanza, completamente distrutta, Brunel racconta: "Ho visto e rivisto più volte le fotografie della scientifica: non c'è un

angolo non devastato. Un uomo che arriva a distruggere una stanza di un albergo in quel modo deve essere sì disperato, in preda ad un raptus, ma soprattutto dovrebbe, penso, riportare dei segni, delle tracce, sul corpo o almeno sulle mani. Niente, nulla di tutto questo, Pantani non presenta un solo graffio, le sue unghie non erano nemmeno sbeccate. La cosa ha lasciato inorridita una mamma, ma a quanto pare non i tecnici della polizia scientifica e il giudice che ha condotto, a mio personalissimo parere, un'indagine troppo superficiale e frettolosa". E poi c'è il portiere che alle 20,30 va ad aprire la porta perché da troppo tempo non sente Pantani. La apre con una card apposta, ma la cosa che non convince Brunel è che la porta è anche ostruita da mobili, come dichiarò il portiere, messi contro la porta, come avrebbe fatto il portiere a spostarli e ad aprire? E sarà vero che c'erano i mobili davanti? E sarà vero che la porta era davvero chiusa e Marco era barricato dentro? Le telecamere non sono mai state guardate e l'albergo raso al suolo. Brunel contesta il fatto che manchi completamente un'inchiesta, e allora quell'inchiesta l'ha fatta lui. Ci sono un sacco di cose che non quadrano, basta prendere l'elemento del cibo, nella stanza viene rinvenuto anche un vassoio con del cibo

c i -

nese. Mai ordinato da Pantani, sul tabulato delle telefonate del residence non risulta una chiamata del genere, nemmeno sul tabulato del suo cellulare. Il cibo è praticamente finito, ma anche dall'autopsia Marco non risulta abbia mangiato cinese. E la cosa curiosa è che l'ultimo spacciatore, **Ciro Veneruso**, è entrato in quella stanza il 9 febbraio. Nessun altro è entrato o ha incontrato Marco in quella stanza. Al residence dicono di aver sempre fatto le pulizie, tutti i giorni. Chi ha portato quel cibo cinese nella stanza? Che forse mamma Tonina accolta come fosse una mamma disperata, da dirle di sì, darle una pacca sulle spalle e tirare dritto, aveva già capito che era una cosa diversa, era tutta un'altra cosa, che cuore di mamma non sbaglia e che quello di Marco potrebbe anche non sbagliare, se qualcuno glielo avesse lasciato...

Il 31 gennaio il libro esce in italiano, edito da Rizzoli, io non so se venderà, mi auguro che faccia rumore, tanto rumore, mi auguro che la gente lo compri e si fermi un attimo a pensare perché comunque vadano le cose a Pantani gli hanno strappato il cuore, in tutti i sensi. Che il ciclismo è un grande sport, che qualcuno lo sporca da tempo, che tutti fanno finta di niente, che abbia pagato solo uno è troppo, che squadre e corridori vengono presi al limite o fuori limite di doping, che patteggiano e si fermano, che poi ricominciano, che ripartono, che in questi giorni alcune squadre come la T Mobile misteriosamente hanno detto addio al mondo delle corse, altre come l'Astana hanno pescato corridori perlomeno discutibili, tutto si ripulisce, tutto riparte, Pantani non riparte più, qualcuno lo ha fermato, ha fermato solo lui.

